

Saggistica



IL RACCONTO DI UNA CITTÀ

Che effetto fece il Partenone a Freud? Fu come avvistare il mostro di Loch Ness

Luogo mitologico ma poco conosciuto o solo studiato sui libri, sosta rapida verso il porto e le isole dell'Egeo
Giorgio Ieranò compone una guida con tappe turistico-letterarie nelle vie (e nell'anima) di Atene

ANDREA MARCOLONGO

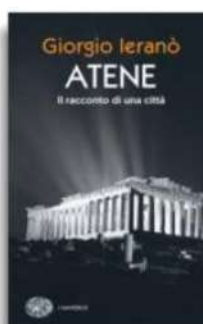
A volte, aspettando un aereo diretto in Grecia o un traghetto per il porto del Pireo, mi viene voglia di domandare ai viaggiatori in fila insieme a me che idea tutta personale abbiano di Atene. Se la stiano per scoprire per la prima volta o per la centesima, se si aspettino che tutti gli

li, Giorgio Ieranò dedica il saggio *Atene. Il racconto di una città*, che è una storia e insieme un viaggio attraverso l'anima infinita della capitale greca dove, come diceva Cicerone, che soggiornò ad Atene da studente, «ovunque camminiamo posiamo il piede su un pezzo di storia».

«C'è una visione, uno scorcio, un dettaglio, anche di un monumento notissimo come

Perché da ventitré secoli siamo stati tutti ad Atene anche senza aver mai posato il piede sulla terra polverosa dell'Acropoli: è dalle sue agorà, dalle sue accademie, dai suoi teatri e dai suoi templi che proviene la cultura con cui ci siamo formati a scuola e i suoi antichi abitanti sono stati a lungo i ciceroni dei nostri pensieri. L'intento di Ieranò è mostrarci adesso il vero volto di una città che dai tempi di Fidia è certo cambiata moltissimo - da qui la delusione di molti viaggiatori moderni per non trovare ciò che hanno studiato sui libri -, ma che resta bellissima ed eterna proprio per la storia complessa che racconta, «una successione di improvvisi sviluppi e rapide decadenze, di furibonde distruzioni e utopistiche ricostruzioni».

Perennemente in bilico tra il suo presente di cemento armato e il suo passato di marmo lucente - il Partenone è «bianco come neve fresca», scriveva nell'Ottocento un viaggiatore inglese -, sospesa tra le cosiddette radici della cultura europea da un lato e la moderna anima balcanica dall'altro, «Atene è come un palinsesto, un manoscritto cancellato e riscritto più volte», scrive Ieranò accompagnando il lettore alla scoperta



Giorgio Ieranò
«Atene»
Einaudi
pp. 240, € 21

ta di ciascuno degli strati che fanno di Atene una città unica, sempre fedele a se stessa nonostante le fratture traumatiche della sua storia.

Come accade per il Partenone, «sovrumano» e «implacabile», scriveva Le Corbusier, i cui marmi rappresentano per la città l'equivalente degli specchi di Archimede per i raggi solari: obbligano gli sguardi dei visitatori a convergere verso le sue colonne con la più grande intensità possibile. A partire dal primo dei viaggiatori di cui abbiamo notizia, tal Eraclide Critico (o Cretese), vissuto nel III secolo a.C. e che ci ha lasciato un resoconto della sua visita: la sua impressione davanti al monumento ad Atene *Parthenos* (ossia «vergine»), è quella di una profonda *katàplexis*, quasi uno shock tanto il sentimento di ammirazione scompare con lo sgomento e la paura - Camus parlò persino di «stupro degli occhi», mentre Freud paragona l'effetto della vista del Partenone a quello del mostro di Loch Ness. Trasformato nei secoli

in chiesa, in moschea, in deposito di polvere da sparo, la storia del tempio di Atene è forse il simbolo e insieme la nozione del destino di Atene: glorificata nell'immaginario europeo senza conoscerla, fantasticata (leggasi reinventata), nelle biblioteche tedesche, spogliata dagli inglesi - l'Ambasciatore di Sua Maestà lord Elgin se ne andò dall'Acropoli con 75 metri del fregio, 15 metope e 17 statue dei frontoni, oggi al British Museum e oggetto di contesa per la loro restituzione -, liberata dal movimento filellenico guidato da lord Byron e infine lasciata sola nel suo fragile percorso di modernizzazione fino alla recente umiliazione economica.

«Non sono loro i ruderi: lo siamo noi», scriveva Seferis indicando le rovine dell'Acropoli. Con *Atene. Il racconto di una città* Giorgio Ieranò restituisce alla capitale greca il rispetto che merita, evitando l'enfasi di ogni classicismo per mettersi invece con umiltà all'ascolto «dello sconfinato patrimonio di storie racchiuse in ogni luogo di questa città», dove gli antichi riposano, o vegliano, persino nelle tenebre della metropolitana. —

**È dalle sue agorà,
dai suoi teatri e templi
che proviene la cultura
con cui ci siamo formati**

**I suoi antichi abitanti
sono stati a lungo
i ciceroni
dei nostri pensieri**

ateniesi sappiano recitare Omero (come a sedici anni mi aspettavo io), se conoscano il suo ingombrante passato ottomano o se invece sia per loro solamente una pausa urbana dopo le feste sulla spiaggia di un'isoletta sperduta nell'Egeo.

Negli anni mi sono convinta che esistano tante Atene quanti sono i viaggiatori che la visitano e che ognuna di esse sia una città immaginaria, un mito nato come l'olivo sacro donato da Atena al principio di tutto. A ciascuna di queste immagini, che spontanee sorgono ai piedi dell'Acropo-

il Partenone, che ti sorprende e sembra rivelarti, qualcosa a cui prima non avevi pensato», scrive Ieranò presentando la sua passeggiata letteraria per le vie di Atene. Il libro, suddiviso in quattordici capitoli che sono altrettante tappe turistico-letterarie, ha il sapore antico dei Viaggi settecenteschi durante i quali gli intrepidi viaggiatori fillessi annotavano nei loro taccuini tutta la meraviglia che la «scuola della Grecia», come Pericle definiva Atene, suscitava nei loro occhi e nei loro cuori di Europei dell'Ovest.

Docente di Letteratura greca all'Università di Trento
Giorgio Ieranò è anche saggista e traduttore teatrale, si occupa in particolare di mitologia e dramma greco. Tra i titoli recenti: «Il mare d'amore. Eros, tempeste e naufragi nella Grecia antica» (Laterza) «Arcipelago», «Elena-Penelope» (entrambi Einaudi)

FOTOGRAFIA: G. B. / AGF